

# laicità della scuola

*news*

Gennaio 2021

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:  
Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074).



27 GENNAIO: GIORNO DELLA MEMORIA. Immagine da <http://mole24.it/>. Le pietre di inciampo (*Stolpersteine*) sono un monumento diffuso ideato e realizzato dall'artista tedesco Gunter Demnig per ricordare le vittime della deportazione nazi-fascista.

## **EDITORIALE**

### **I docenti di religione cattolica e l'insegnamento dell'educazione civica**

L'introduzione, ad opera della legge n. 92/2019, a partire dall'anno in corso, della materia trasversale dell'educazione civica nelle scuole ha posto e pone molte questioni interpretative a causa della – verrebbe da dire – “ricercata genericità” della prosa legislativa; questioni che si riverberano irrimediabilmente sulla concreta attuazione della disciplina, spesso lasciata all'iniziativa dei singoli dirigenti o, addirittura, dei consigli di classe.

Uno dei temi che vengono dibattuti con più vigore nel corso di questo inizio d'anno è la possibilità o meno di coinvolgere nella trattazione della materia gli insegnanti di religione cattolica.

Sull'argomento, le diocesi e la maggioranza dei docenti di religione cattolica sembrerebbero schierati nel senso che un loro coinvolgimento sia addirittura un “atto dovuto”; e ciò sulla scorta di argomenti difficilmente condivisibili come quello per il quale, escludendoli, si opererebbe una inaccettabile discriminazione tra insegnanti.

In alcuni casi e, nella fattispecie, nelle scuole frequentate dai miei figli, gli istituti scolastici hanno operato con una certa approssimazione, omettendo di considerare la questione nelle sue molteplici implicazioni, limitandosi ad accogliere, senza porsi troppe domande, l'offerta di disponibilità proveniente dagli insegnanti di religione cattolica.

In questi casi sembra non ci si sia posti il problema dei non avvalentisi e del loro coinvolgimento in un'ora di lezione per loro non obbligatoria, tenuta dall'insegnante di religione cattolica che, come noto, è un docente fortemente caratterizzato quanto alla sua impostazione culturale. Non va dimenticato infatti che proprio sulla base di quella viene selezionato dall'autorità ecclesiastica e, anche nel corso del suo incarico, viene costantemente giudicato dalla stessa autorità, che può arrivare ad ottenerne la rimozione, ove non la ritenga più conforme con i principii della dottrina della chiesa cattolica.

Sulla base di queste premesse, il coinvolgimento dei docenti di religione cattolica rappresenta, a mio avviso, una prassi del tutto errata, gravemente pregiudizievole per i diritti dei non avvalentisi e frutto di una tendenza, cui purtroppo si sta assistendo già da alcuni anni, di “post-secolarizzazione” della società, che sarebbe auspicabile si potesse invertire.

Ma vediamo nello specifico alcuni degli argomenti che possono essere spesi per sostenere l'inopportunità di tale coinvolgimento. Anzitutto occorre dire che gli insegnanti di religione cattolica possono essere considerati docenti dell'orario obbligatorio solo per coloro che si avvalgono del loro insegnamento, mentre non sono certamente tali per coloro che legittimamente hanno deciso di non avvalersene e che, nel caso non abbiano scelto di frequentare una materia alternativa, non hanno alcun obbligo di sostituire l'ora di religione con altra attività. In altre parole, affidare al docente di religione un insegnamento obbligatorio e rivolto a tutti gli studenti, da svolgersi nell'orario riservato all'IRC, graverebbe di un onere indebito gli studenti che non si avvalgono e che in quelle ore non dovrebbero frequentare alcun altro insegnamento.

In seconda battuta, occorre rivolgere l'attenzione al particolare ruolo che il docente di religione cattolica riveste nella scuola italiana in conseguenza della sua "derivazione" concordataria; ruolo che giustifica il principio secondo il quale egli non può valutare i non avvalentisi. Ciò posto, non sarebbe certo sostenibile, sotto un profilo di correttezza e rispetto delle scelte delle famiglie e degli studenti, permettergli di farlo semplicemente "cambiandogli il cappello" e qualificandolo come insegnante di educazione civica.

Quest'ultimo, lungi dall'essere un argomento formalistico, poggia su considerazioni di sostanza per le quali la scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, così come risulta essere attuato nella scuola italiana, è anche manifestazione del diritto degli individui a non essere coinvolti nelle attività della chiesa cattolica, che è, come sopra ricordato, l'autorità che sovrintende tale insegnamento. Non bisogna dimenticare infatti che i diritti hanno sempre una loro dimensione positiva, cui corrisponde una, altrettanto importante, negativa, sicché se vi è un diritto di chi si avvale dell'IRC di ricevere quell'insegnamento e di conseguire una valutazione in relazione ad esso, allo stesso modo occorre riconoscere che ve ne sia uno in capo a chi non si avvale di restare estraneo alla materia e a non essere coinvolto in rapporti studente/docente con un insegnante nominato e sorvegliato dall'autorità ecclesiastica, che è dunque espressione di quella particolare cultura.

Proseguendo su questa linea argomentativa, non può che apparire del tutto inopportuno affidare un insegnamento obbligatorio e di grande importanza nella formazione dei cittadini di domani (di tutti i cittadini di domani) come quello dell'educazione civica a chi subisce un controllo nel merito della sua attività di docenza da parte di un'autorità confessionale. Tale controllo nel merito delle tesi professate a lezione non è ammesso nel nostro ordinamento, in quanto violerebbe libertà fondamentali previste dalla nostra

Costituzione, quali sono quella di pensiero (art. 21 Cost.) e di insegnamento (art. 33 Cost.). Le diocesi possono invece esperire tale controllo sui docenti di religione cattolica esclusivamente in ragione del fatto che nello Stato del Vaticano non vige la Costituzione italiana ed essendo l'insegnamento di religione cattolica nella scuola pubblica il portato dell'accordo concordatario tra Stato e chiesa e quindi di una sorta di trattato internazionale tra due Stati sovrani, può essere tollerata tale ingerenza solo in considerazione dell'esigenza di rispettare le norme del trattato. Ma si tratta naturalmente di una situazione giuridica di carattere eccezionale e come tale deve rimanere confinata nei suoi stretti ambiti, non potendo certo coinvolgere insegnamenti universali e rivolti a tutti gli studenti come quello dell'educazione civica.

Come ognuno può comprendere, infatti, non sarebbe accettabile sotto un profilo costituzionale che una materia obbligatoria venisse insegnata da chi è sorvegliato nel merito delle sue idee da un'autorità estera che non è soggetta ad alcun limite di intervento, diversamente dallo Stato italiano che deve obbedire a norme di rango costituzionale, che tali limiti gli impongono in modo molto chiaro e cogente.

Per tornare infine agli argomenti utilizzati dalle diocesi per sostenere l'opportunità di un loro coinvolgimento in questa attività di docenza, vale a dire, come sopra detto, il non operare fantomatiche discriminazioni ai danni dei docenti di religione cattolica è sin troppo agevole sostenerne la manifesta infondatezza.

L'argomento si fonda su basi del tutto fallaci, posto che lo status degli insegnanti di religione cattolica è del tutto diverso da quello dei docenti ordinari per tutte le ragioni accennate più sopra (loro nomina d'intesa con l'ordinario diocesano e sorveglianza e valutazione dell'autorità ecclesiastica sul loro operato, in deroga ai principi costituzionali), sicché non ha alcun senso, in questo frangente, parlare di discriminazione. Come noto, il divieto di discriminazione, che poi è la risultante del principio costituzionale di eguaglianza sancito dall'art. 3 della nostra Carta, presuppone che ci si confronti con situazioni omogenee, mentre legittima ed anzi richiede che situazioni diverse ricevano un trattamento differenziato. E qui, come abbiamo visto, c'è più di un dettaglio che giustifica di operare, per l'appunto, un discrimine tra gli insegnanti di religione e quelli ordinari e che consiglia di estromettere i primi dagli insegnamenti rivolti a tutti gli studenti. C'è anzitutto l'esigenza primaria di rispettare la scelta operata dalle famiglie e dagli studenti sul coinvolgimento o meno nell'insegnamento della religione cattolica e c'è poi l'esigenza di sottrarre l'educazione civica, una materia laica, a un controllo di merito operato dalla chiesa cattolica.

Beninteso, sono personalmente convinto che il particolare status dei docenti di religione cattolica non tolga ovviamente nulla a loro come persone (ne conosco di degnissimi), ma semplicemente li qualifica nel loro ruolo, nelle loro prerogative e nelle loro funzioni nella scuola pubblica. Ruolo, peraltro, di cui gli stessi insegnanti di religione dovrebbero essere gelosi e che però, distinguendoli dagli altri, li qualifica univocamente e li rende inidonei, prima ancora nella forma che nella sostanza, ad affrontare temi diversi dal loro insegnamento.

*Nicola Bottero*  
avvocato, Torino

\*\*\*

### → **Ma la scuola è proprio di tutti?**

[...] vogliamo sottolineare come la pandemia abbia reso palesi alcune carenze del sistema scolastico, prodotte nei corso decenni dalla disattenzione e dalla noncuranza da parte della sfera pubblica. Dobbiamo chiederci se le difficoltà che la scuola ha dovuto affrontare in questi mesi non siano parte di un problema più vasto e cronicizzato. Infatti, se la pandemia ha fatto sì che molti studenti non abbiano potuto usufruire appieno dell'offerta formativa, ci sono molti giovani che non ne usufruiscono affatto.

Alludiamo al fenomeno della cosiddetta "dispersione" scolastica, espressione elegante per alludere ai ragazzi e alle ragazze che non concludono il percorso scolastico e formativo e non conseguono un titolo di studio di scuola superiore. Nel 2019 la dispersione scolastica, in questo Paese, è stata pari al 13,5 per cento, con rilevanti differenze regionali (pari al 10,5 al nord e al 18,2 per cento al sud). L'andamento del fenomeno, che per fortuna è andato scemando negli anni, ci pone, tanto per cambiare, agli ultimi posti nell'UE, e si rivela anche profondamente discriminatorio. Basti pensare che la percentuale degli abbandoni tra gli studenti di cittadinanza italiana è pari all'11,3 e tra quelli di cittadinanza straniera sale addirittura al 36,5.

Appare anche troppo ovvio che il fenomeno della dispersione scolastica è e sarà aggravato dalla dad, che non potrà non disincentivare la propensione a terminare gli studi, specie degli studenti più fragili e vulnerabili.

Non dobbiamo pensare che il grave fenomeno della dispersione scolastica sia, per così dire, un fenomeno che riguarda solamente il mondo della scuola, ma, come si comprende con facilità, ha preoccupanti conseguenze sociali ed economiche.

Esso si ripercuote anzitutto sulla riduzione della platea dei futuri laureati, che, come ben si sa, ascendono in questo Paese a un numero alquanto inferiore a quello della media UE; poi sul

numero dei lavoratori non qualificati, spesso terreno fertile per il sommerso; e ancora sulla quota dei cosiddetti neet (giovani che non studiano e non lavorano), che rappresentano un piccolo esercito in crescita allarmante. La dispersione scolastica forse va anche a ingrossare l'esercito degli analfabeti di ritorno, fenomeno che in questo Paese non è solo un ricordo del passato.

Quando, giustamente e con ragione, discutiamo dei problemi congiunturali provocati dalla pandemia, non dobbiamo dimenticare che molti altri, non meno gravi perché di carattere strutturale, affliggono la scuola.

*Valerio Pocar*

[nonmollare quindicinale post azionista | n. 77 | 4 gennaio 2021](#)  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese. Scaricabile da  
[www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it).

\*\*\*

### **→ La didattica a distanza si è portata via l'ora alternativa alla religione**

Succede al "Giulio", l'istituto superiore di via Bidone a San Salvario (Torino) dove il piano per la didattica alternativa all'ora di religione è rimasta nel cassetto in attesa del rientro in classe di tutti gli studenti.

[...] I ragazzi in Dad possono semplicemente scollegare tablet e pc per non frequentare l'ora di religione a cui hanno scelto di non aderire a febbraio dell'anno scorso, quando a ogni famiglia è chiesto scegliere. Ma i pochi studenti che in questi mesi hanno comunque frequentato in classe le lezioni per i motivi più diversi - per questioni di salute o per la mancanza di una connessione o strumenti adeguati per collegarsi da remoto - non hanno avuto scelta e sono dovuti rimanere in classe anche se appartengono a una religione diversa da quella cattolica o semplicemente hanno deciso, con le loro famiglie, di non partecipare.

"Non si è provveduto a garantire agli studenti l'insegnamento alternativo - spiega Cosimo Scarinzi, Cub scuola - ma ricordiamo alla dirigente che è un adempimento previsto dalla legge. La situazione è incresciosa sia per gli studenti per gli insegnanti".

[...]

Articolo di Carlotta Rocci, "la Repubblica", 12 gennaio 2021  
[https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/01/12/news/torino\\_la\\_dad\\_si\\_porta\\_via\\_l\\_ora\\_alternativa\\_di\\_religione-282190275/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/01/12/news/torino_la_dad_si_porta_via_l_ora_alternativa_di_religione-282190275/)



\*\*\*

## → Un documento del CIDI: La valutazione nella scuola primaria perché non sia un'occasione sprecata

Com'è noto, il 4 dicembre scorso, il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato l'Ordinanza e le Linee Guida che reintroducono, dopo circa 12 anni, i giudizi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria.

Considerata la pressione a cui le scuole sono sottoposte ormai da quasi un anno impegnate a fronteggiare la pandemia, tra protocolli di sicurezza, quarantene e riaperture, il tempismo non è dei più felici ma, anche per questo, occorre prestare ancora più attenzione e maneggiare con cura il ritorno dei giudizi, per non pregiudicare le potenzialità innovative e il cambio di direzione della valutazione scolastica. Non bisogna dimenticare che il voto fu reintrodotta sotto la spinta, che oggi definiremmo populista, del ritorno alla scuola "seria" in quanto selettiva.

Le Linee Guida sono indubbiamente il risultato di una mediazione di cui si avverte traccia in un registro e in un lessico non del tutto coerenti, rischiando in tal modo di produrre una qualche confusione: si parla infatti di obiettivi, livelli e dimensioni dei livelli, ma anche di giudizi descrittivi, di obbligatorietà dell'uso dei livelli nel documento di valutazione, ma anche di autonomia e discrezionalità delle scuole nel redigere il documento di valutazione. Per elaborare coerentemente e consapevolmente il documento di valutazione intermedio e finale, è necessario che le scuole si prendano un tempo adeguato di studio e riflessione evitando una mera operazione di facciata su documenti già in uso. Se così non sarà si corre il forte rischio di svuotare di significato quella che invece può rappresentare un'ottima opportunità per la nostra scuola, soprattutto se il cambio di passo nella valutazione verrà inteso come mezzo per ripensare l'intero processo di insegnamento e apprendimento. In maniera forte va infatti ripreso quanto espresso nelle Indicazioni Nazionali, e citato anche in queste Linee Guida, laddove si richiamano i docenti a promuovere un processo continuo di circolarità e ricorsività fra attività di progettazione e processi di valutazione.

Fatte salve tali premesse, il Cidi ritiene dunque che:

- la valutazione è inscindibile da una salda progettazione didattica e da un rinnovamento delle metodologie e dell'approccio di insegnamento, ancora troppo centrato su un modello di didattica trasmissiva, sul docente che spiega e interroga, e sulla valutazione della sola prestazione (numerica o descrittiva in questo caso cambia poco).
- l'abolizione del voto numerico va estesa al più presto, nell'ottica del curriculum verticale e del ripensamento della progettazione

curriculare, al segmento della secondaria di I grado, perché deve rappresentare una scelta valutativa corrispondente a un saldo e comprovato impianto pedagogico, irrevocabile e operata da professionisti della didattica consapevoli e riflessivi. Non una “concessione” riservata ai più piccoli, magari per non traumatizzarli. Non può essere ignorato, peraltro, il fatto che la struttura organizzativa della scuola del primo ciclo è costituita prevalentemente, se non esclusivamente in alcuni territori, da Istituti comprensivi, e che negli ultimi quindici anni molte istituzioni scolastiche hanno compiuto percorsi articolati per la progettazione e la realizzazione del curriculum verticale stesso.

- l’innovazione introdotta, perché risulti efficace, deve inoltre essere supportata da un ampio, ragionato e disteso percorso di formazione per i docenti e per i dirigenti che non sia, come potrebbe accadere attraverso azioni informative episodiche, una semplice e frettolosa esegesi della norma.

In questa direzione il Cidi è pronto ancora una volta a sostenere e accompagnare le scuole che vorranno compiere percorsi di ricerca, sperimentazione e sviluppo della propria professionalità, evitando di cadere nella logica del mero adempimento dell’ultima novità burocratica.

Roma 10 gennaio 2021

\*\*\*

### → **Giorno della Memoria 2020 a Torino**

Per ricordare la tragedia della Shoah, Consiglio regionale del Piemonte - Comitato Resistenza e Costituzione e Polo del ‘900 hanno promosso e organizzato una serie di iniziative che coinvolgerà attivamente i giovani con l’obiettivo di una “staffetta generazionale” che sappia garantire la continuità delle conoscenze e comprendere, sino in fondo, il significato delle tragedie della storia e il dovere della memoria.

Tra gli appuntamenti: sabato 25 gennaio, h. 21, si svolgerà il concerto **“Un contrappunto a due voci: musica dall’abisso”**, dedicato a **Primo Levi e Elie Wiesel (Conservatorio “G. Verdi” di piazza Bodoni)**; lunedì 27 gennaio dalle ore 10, Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale (via Alfieri 15, Torino), diventerà il **“palazzo della memoria”** con incontri, letture, proiezioni, immagini”; lo stesso giorno, nell’Area spazi OFF TOPIC



(via Pallavicino 35, Torino), una serie di iniziative sostenute dal Comitato Resistenza e Costituzione, tra cui una **mostra fotografica**, un incontro-dibattito sui campi di sterminio e **Imre Kertész**, la performance teatrale di video, arte e musica dal vivo “**Jedem Das Seine**” che riprende la storia del campo di concentramento di Buchenwald.

Il **calendario delle iniziative**: <https://bit.ly/30Izm3L>

\*\*\*

### → **FNISM TORINO**

Mercoledì 13 gennaio, con il supporto del Cesedi, si è svolto il terzo incontro del Corso di aggiornamento **LABORATORIO DI FILOSOFIA FNISM**, a distanza, con Google Meet.

Argomento: *Jared Diamond, Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino 2014.

Ha introdotto Maria Grazia Alemanno; relazione di Marco Chiauzza.

La registrazione degli incontri avvenuti è disponibile sulla pagina Facebook della Sezione Torinese della FNISM “Frida Malan” e sul sito [www.fnism-torino.it](http://www.fnism-torino.it). Anche i prossimi incontri saranno messi a disposizione con le medesime modalità.

Il programma prevede i seguenti incontri (h. 16,30-18,30):

10 FEBBRAIO 2021

G. P. Marsh, *L'uomo e la natura. Ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Franco Angeli, Milano, 1988  
Introduce Ferruccio Nano. Relazione di Cristiano Giorda.

10 MARZO 2021

Hannah Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 2017.  
Introduce David Sorani. Relazione di Cesare Pianciola.

7 APRILE 2021

Norberto Bobbio, *Storia e progresso in Kant* (lezione del 9 marzo 1992, pubblicata in "Mezzosecolo", n. 14, 2005) Introduce Mario Bertelli. Intervengono Pietro Polito e Pier Paolo Portinaro.

**Chi desidera partecipare al prossimo incontro può scrivere a [iscrizioni.storia@fnism-torino.it](mailto:iscrizioni.storia@fnism-torino.it) per ricevere il link.**

La FNISM Torino ha sempre offerto gratuitamente le proprie attività di formazione. È intenzione della Fnism continuare a farlo anche in futuro; tuttavia, per la realizzazione delle iniziative ha bisogno del contributo di tutti, sia in termini operativi, sia tramite l'iscrizione all'associazione, che in un periodo di finanziamenti pubblici scarsi o nulli risulta indispensabile per la stessa sopravvivenza della sezione.

***Si può effettuare l'iscrizione annuale alla FNISM Torino (€ 30) utilizzando il bollettino postale (ccp n. 12218103) e indicando nella causale NOME, COGNOME ed eventuale SCUOLA DI TITOLARITÀ.***

\*\*\*

### **→ CIDI Torino: Insegnare a imparare storia**

Cidi Torino in collaborazione con Clio '92 e la casa editrice Donzelli organizza un ciclo di incontri online sui due ordinatori della comprensione storica, tempo e spazio, che esperti di didattica, ricercatori e storici indagheranno per noi e con noi. Ci rivolgiamo a tutti i docenti di ogni ordine e grado, consapevoli che l'orientamento spazio-temporale si acquisisce fin dall'infanzia e si padroneggia nell'adolescenza e giovinezza solo se accompagnato da un insegnamento consapevole.

#### **Venerdì 15 gennaio 2021 ore 17.00 / 19.00**

Introduce: Franca Manuele Cidi Torino

**Guido Crainz** Storia contemporanea, Università di Teramo

**I nodi storici di un Calendario civile europeo**

Per iscriversi compilare [il modulo](#)

#### **Venerdì 22 gennaio 2021 ore 17.00 / 19.00**

Introduce: Grazia Dalla Valle Cidi Torino

**Angelo Bolaffi** Filosofia della politica, Università "La Sapienza" di Roma

**La battaglia delle idee nella costituzione dell'identità europea**

Per iscriversi compilare [il modulo](#)

#### **Lunedì 1 febbraio 2021 ore 17.00 / 19.00**

Introduce: Magda Ferraris Cidi Torino

**Vincenzo Ferrone** Storia moderna, Università di Torino

**Tappe di una storia europea dei diritti: sviluppi, criticità e rischi di perdita**

Per iscriversi compilare [il modulo](#)

#### **Venerdì 19 febbraio 2021 ore 17.00 / 19.00**

Incontro di avvio dei gruppi di lavoro per approfondire i problemi legati al fare scuola in relazione alle tematiche affrontate negli incontri.

e prevista la possibilità di attivare gruppi di lavoro per approfondire i problemi legati al fare scuola in relazione alle tematiche affrontate.

*Il CIDI Torino è soggetto qualificato e riconosciuto a livello nazionale per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola: [www.ciditorino.it](http://www.ciditorino.it)*

\*\*\*

## **IL LIBRO**

**Gian Luigi Beccaria, *I «mestieri» di Primo Levi*, Sellerio, Palermo 2020, pp. 144, € 12**



Prezioso libretto quello offertoci da Gian Luigi Beccaria, uno strumento davvero importante per orientarsi consapevolmente lungo i mille affascinanti sentieri del percorso di scrittore-scienziato di Primo Levi. Beccaria, filologo e linguista, mette a punto una ricostruzione puntuale della sua lingua e dei suoi orizzonti creativi; e pare egli stesso contagiato dalla ricerca leviana di chiarezza, nettezza e concretezza. L'effetto che si produce nel leggere queste pagine è quello di una analisi al quadrato: un fascio di luce razionale e rivelatrice proiettato sulla luce e la poliedricità che già da sole illuminano le pagine del grande scrittore. Una via, dunque, per indagare sino in fondo, pur nella brevità del volume, i meccanismi della sua scrittura.

Il libro è strutturato in quattro capitoli, a toccare quattro nodi centrali dell'essere scrittore di Primo Levi: "L'altrui mestiere" (titolo di un suo

importante lavoro di autoanalisi letteraria) prende in esame il Levi linguista dilettante ma curioso e geniale; “La lingua chiara” ripercorre e mette a fuoco il suo stile piano, laconico, levigato – la ricerca di semplicità come logica economica ispirata al “rapportino” del chimico che pesa le parole come gli elementi; “Il sistema periodico” studia “l’inestricabile mescolarsi” del chimico e dello scrittore, il percorso della chimica che soprattutto nell’omonimo capolavoro si fa scrittura pregnante di significati giungendo a una “mirabile soluzione letteraria”); “Le due culture” approfondisce questo incontro assumendo il convergere di scienza e letteratura, di tecnica e scrittura come strumento di indagine ulteriore dei linguaggi e dei significati delle sue opere.

Le lingue esplorate da Primo Levi, attraverso un italiano calibrato e mai ridondante, sono varie. C’è l’essenzialità sbrigativa del piemontese, il dialetto scabro di Faussone che ne *La chiave a stella* coniuga con vivacità creativa l’abilità del tecnico con la fantasia concreta dell’uomo tutto di un pezzo. C’è il giudeo-piemontese degli antenati, che nel primo capitolo del *Sistema periodico* (*Argon*, gas nobile o raro e inerte, come inerte è ormai quel mondo scomparso) ci fa penetrare per qualche pagina in mezzo ai cortili dei ghetti piemontesi, entro quel ristrettissimo universo in cui un’ironia figlia di secoli si univa a una saggezza insieme popolare e biblica nutrita di non comune conoscenza. C’è l’yiddish degli ebrei combattenti di *Se non ora, quando?*, una immaginifica multilingua (alto-tedesco medievale evolutosi nel tempo e condito con ebraico, ceco, polacco, russo e altri idiomi dell’Europa orientale) che ha alimentato la lunga presenza ebraica nell’est e che Levi, ebreo italiano, studia con interesse straniero. C’è, prima ancora delle altre, la lingua del Lager, quel tedesco-polacco protagonista agghiacciante già da *Se questo è un uomo*, e poi ancora nei versi di *Ad ora incerta*, nelle riflessioni pacate e gravi de *I sommersi e i salvati*. Ripensando a questa sua vocazione mancata, non è strano che Primo Levi sia nell’intimo un linguista: lo è perché è chimico e come è chimico, come è tecnico; è espressione anch’essa della sua vorace curiosità dell’esistente.

Qualunque sia la lingua posta sotto la sua lente d’ingrandimento, per lui essa ha da essere limpida, deve rivelarsi comprensibile dato che reca con sé un significato da esplicitare; il confuso è alieno dal suo modo di pensare. Solo una espressione lineare può risultare utile, può articolarsi in dettagli precisi, può rimettere ordine in un mondo caotico, essere plasmata dalle metafore di cui è ricca la chimica sino ad assumere significati esistenziali.

L’alfa e l’omega di queste incessanti trasformazioni della chimica in vita vissuta e viceversa, su cui è costruito *Il sistema periodico*, sono l’inerzia originaria dell’apertura in *Argon* (il primo capitolo) e la reattività esasperata della chiusura in *Carbonio* (l’ultimo capitolo/racconto, la vicenda di un atomo di carbonio che è in realtà il nucleo originario di tutta l’opera). Entro questi termini brulica un mondo di incessanti metamorfosi e riflessioni, in cui la chimica si fa metafora e occasione di meditazione sulla storia, la politica, le scelte, la

condizione etica etnica e religiosa. Magistrale fra i mille altri spunti degni di rilievo (e Beccaria opportunamente lo sottolinea), l'attenzione di Levi – nel capitolo *Zinco* – al termine “impurezza”, così frequente in chimica e così ricco di implicazioni: Primo è ebreo, implacabilmente giudicato “impuro” negli anni spietati della sua formazione; ma questa “impurità” diviene orgogliosamente il segno di una più piena umanità, la traccia di sale e di senape che dà sapore alla vita.

E possiamo dire che lo scavo sulle impurità, sulle parole ambigue e scomode, sulle situazioni contaminate ha accompagnato Levi anche nel racconto, nell'analisi (*Se questo è un uomo*) e nella rielaborazione finale (*I sommersi e i salvati*) della sua esperienza concentrationaria: penso in particolare a *Sul fondo*, a *La zona grigia*. Testimonianza della sua rigorosa coerenza di scrittore.

*David Sorani*

\*\*\*

## **IL FILM**

### **SanPa - Luci e tenebre di San Patrignano**

Docu-serie in cinque puntate su Netflix dal 30 dicembre

Regia: Cosima Spender

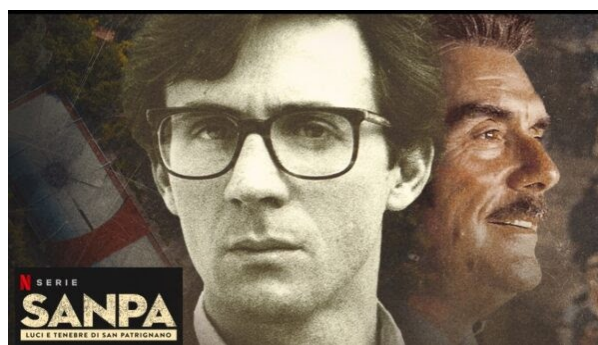
Sceneggiatura: Carlo Gabardini, Gianluca Neri. Paolo Bernardelli

Fotografia: Diego Romero

Montaggio: Valerio Bonelli

Musiche: Eduardo Aram

Italia -USA 2020



[...] Che una produzione italiana stia raccogliendo lodi e favori è cosa abbastanza insolita, ma si spiega per via di molteplici fattori. Innanzitutto, è girata con grandissima perizia, ispirandosi a eccellenze del *true crime* internazionale quali *Making a Murderer* e *Wild Wild Country*. L'eredità storica e politica di un uomo come Muccioli, che si scopre sempre più proseguendo nella visione degli

episodi, è dibattuta e controversa, ma il documentario riesce a mantenere un tono obiettivo, lasciando parlare i filmati dell'epoca (ricavati grazie a ore e ore di documentazione e montaggio) e le interviste di ex ospiti della comunità e altre personalità coinvolte nella storia di San Patrignano. Ne esce un racconto che, pur fornendo un'immagine chiara di come sono andate le vicende, lascia grande spazio all'opinione dello spettatore, generando una spontanea ambiguità rispetto a schieramenti o tifoserie ben precisi.

La storia [...]: alla fine degli anni '70 Vincenzo Muccioli, imprenditore dalle alterne vicende e con una passione per l'occultismo (pare fosse convinto di essere percorso da un raggio cristico e di poter curare le persone con esso), fonda una piccola comunità sulle colline riminesi in cui accoglie e cura ragazzi dipendenti dall'eroina, allora una piaga devastante fra i giovani italiani di cui lo Stato sostanzialmente si disinteressa. Muccioli non chiede soldi, ma duro lavoro, dedizione, fedeltà assoluta. Da subito non fa mistero di ricorrere anche alle maniere forti ("qualche sganassone", "se c'è da trattenervi io vi trattengo", diceva) pur di portare gli ospiti sulla via della disintossicazione, che almeno all'inizio non prevede alcun tipo di assistenza medica o psichiatrica.

Tipica figura del padre-padrone, ma anche messianico salvatore di una generazione perduta che altrimenti sarebbe andata incontro a morte sicura in mezzo al disinteresse (e alla riprovazione morale) comune, Vincenzo Muccioli diventa una specie di leggenda vivente, corroborata dal fisico imponente, lo sguardo magnetico, la presenza carismatica. I politici se lo contendono, numerosi benefattori (in primis i Moratti, legati a lui da vicende personalissime) lo sostengono, i genitori di tutta Italia lo osannano perché nessun altro si sarebbe occupato dei figli. Eppure, iniziano anche i primi sospetti, le prime accuse, i processi: a San Patrignano si usano metodi coercitivi, spesso violentissimi, si riacciuffa chi cerca di scappare, soprattutto si crea una gerarchia autoritaria e opprimente che sfugge di mano. Ci scappano i morti, però Muccioli sembra essere invincibile fino a quando non è il suo stesso cerchio magico a denunciarne gli eccessi.

[...]

*Paolo Armelli*

<https://www.wired.it/play/televisione/2021/01/04/docuserie-sanpa-netflix-vincenzo-muccioli/?refr>



## **Serie tv su San Patrignano, una occasione per fare il punto sulle droghe**

La realizzazione della serie tv su una delle comunità per tossicodipendenti più controverse del panorama italiano è l'occasione per fare il punto sulle politiche sulle droghe in Italia.

La terribile vicenda di San Patrignano, infatti, va inquadrata in primo luogo nella situazione che si venne a creare negli anni Ottanta, quando una società spaventata e incapace di affrontare la diffusione dell'eroina decise di dare una delega amplissima ad alcune delle nascenti comunità.

Fino al punto di avallare, facendone talvolta un simbolo per alcune parti politiche, un approccio che prevedeva l'espulsione e l'isolamento delle persone dalla comunità di appartenenza, a qualunque costo, in virtù di un mandato quasi onnipotente che ha lasciato spazi larghissimi – fino ai fatti gravissimi riportati nella serie – a chi si proponeva come unico salvatore.

La “droga” era il mostro che giustificava tutto. Proprio questa concezione del fenomeno droghe e del modo per affrontarlo sarà poi cavalcata da chi voleva imporre anche in Italia, per ragioni politiche, una “guerra alla droga” che, inevitabilmente, portò a una repressione mirata verso i consumatori di sostanze, riempiendone le carceri.

Si è accettato il ricatto di chi diceva che non c'era altro modo per “uscire dalla droga” se non la costrizione, la punizione, fino purtroppo a giustificare azioni di violenza inaudita.

La campagna “Educare, non punire” che portò al referendum del '93, nacque proprio per contestare l'approccio repressivo della legge Jervolino-Vassalli, ispirato anche dal fondatore di San Patrignano. La campagna aveva l'obiettivo di rifiutare il condizionamento violento delle persone e il carcere come mezzo prioritario di induzione al cambiamento.

Altri approcci erano possibili, come negli anni è stato dimostrato in modo inequivocabile dalla moltitudine di comunità e servizi di vario tipo, non solo del CNCA, che non hanno mai usato la violenza, fisica e psicologica, per sostenere le persone con problemi di dipendenza e accompagnarle con successo al cambiamento e al reinserimento nella società. Anche nella cura delle dipendenze, il fine non giustifica i mezzi.

*Riccardo De Facci*  
presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza  
(CNCA)

(“il manifesto”, 7/1/21)

Una scheda con la raccolta dei pareri di critici e giornalisti si trova  
in Wikipedia:

[https://it.wikipedia.org/wiki/SanPa -  
Luci e tenebre di San Patrignano](https://it.wikipedia.org/wiki/SanPa_-_Luci_e_tenebre_di_San_Patrignano)

\*\*\*

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono  
dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di  
pubblico dominio pubblicati in Internet.

In conformità al regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali  
(GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome,  
cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e  
informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i  
dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a  
[cesare.pianciola@gmail.com](mailto:cesare.pianciola@gmail.com), specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento online a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001;  
direttrice responsabile Celeste Grossi.

*diffuso via mail il 14/1/2021*